

Esigevano il pizzo anche sulla tazzina di caffè

La polizia smaschera una banda di estorsori

PORTICI (NAPOLI). Erano riusciti a ottenere la gestione di un bar del centro cittadino di Portici (nel Napoletano) imponendo con le maniere forti, fra l'altro, l'assunzione di un pregiudicato e il pagamento di 20mila euro per la fornitura di una specifica miscela di caffè ai proprietari, qualora avessero voluto riprendere l'esercizio dell'attività commerciale. All'alba, un blitz di trenta agenti della squadra investigativa del commissariato di polizia Portici-Ercolano ha fermato i presunti estorsori.

I cinque, tutti affiliati al clan dei "Vollaro", egemone in città per traffico di droga e attività estorsive, sono accusati di estorsione continuata e aggravata commessa con modalità di tipo mafioso.

I provvedimenti (emessi dai pm della Dda della Procura, Siragusa e Filippelli) sono stati notificati in seguito alle indagini che la polizia avviò nel maggio 2006. A subire le estorsioni erano in particolare i gestori del bar "Madonna", nella piazza principale di Portici, San Ciro.

Secondo l'accusa, hanno preteso l'assunzione del pregiudicato Domenico Zirpoli (uno dei fermati nell'operazione) come gestore del bar, e il pagamento di 20mila euro per la fornitura del caffè. In seguito all'estromissione dei gestori del bar, subentrato "di fatto" Zirpoli, gli investigatori hanno poi accertato che il locale era diventato, da circa un anno, un luogo di ritrovo di pregiudicati affiliati all'organizzazione dei Vollaro: per questo motivo, il questore, per un periodo di tempo, ne aveva disposto la chiusura.

Gli inquirenti sono risaliti, inoltre, ad un'impresa, la "E caffè", con sede a San Giorgio a Cremano, di cui è risultato unico titolare Vincenzo Scognamiglio, cognato di Antonio Vollaro e figlio di Luigi Vollaro, detto «'o Califfo».

L'impresa, secondo le indagini, era fornitrice del caffè "imposto", i cui produttori sarebbero invece estranei all'accaduto. Le indagini cercheranno ora di accertare se nel giro di affari degli estorsori fossero stati presi di mira anche altri gestori di bar della zona. Nel corso della perquisizione in casa dei fermati, sono stati sequestrati anche due computer e un hard disk che saranno al vagliò degli inquirenti.

Non è il primo caso nel Napoletano di prodotti "imposti". Negli ultimi mesi alla ribalta sono finiti anche casi di pressioni per prodotti come il pane e la mozzarella.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS